

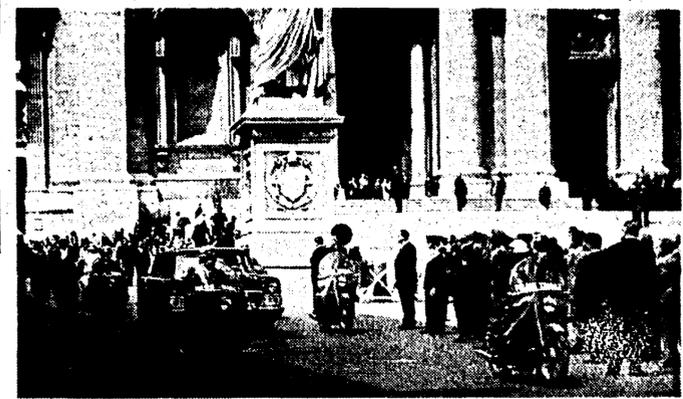
Dal nostro inviato ad Hanoi

NON C'E' MINACCIA AMERICANA CAPACE DI PIEGARE IL VIETNAM

A pagina 16

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Gromiko lascia la Città del Vaticano dopo l'incontro con Paolo VI

Storico incontro in Vaticano a 49 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre tra il Capo della Chiesa cattolica e un rappresentante del governo sovietico

Colloquio Paolo VI - Gromiko sulla pace

Il rapporto di Giorgio Napolitano apre i lavori del CC

Maturano nuovi rapporti tra le forze democratiche e di sinistra in Italia

Quale sinistra in Occidente?

Su questo tema si è svolto ieri a Roma l'annunciato dibattito tra Amendola e La Malfa



Circa cinquemila persone hanno assistito al dibattito fra Amendola e La Malfa organizzato dal PCI e dal PRI protrattosi per due ore e mezzo

I problemi della democrazia in Italia

Oggi in TV (ore 22,15) nella rubrica «14 minuti con il PCI», parleranno:

Pietro Ingrao Presidente del gruppo comunista alla Camera

Guido Fanti sindaco di Bologna

Renzo Remorini del CC, operaio licenziato alla Piaggio

ORGANIZZATE L'ASCOLTO!

Diciamo agli elettori e alle masse che la fusione socialdemocratica è una soluzione negativa; che il rilancio da parte della DC di un discorso di rinnovamento è vuoto e demagogico...

Con la relazione del compagno Giorgio Napolitano sul primo punto all'ordine del giorno «Nuovi rapporti fra le forze democratiche di sinistra per far uscire il paese dall'attuale crisi politica»...

Prima di dare la parola al relatore, il compagno Colombi, presidente della seduta, ha pronunciato, dinanzi al C.C. in piedi, il discorso in memoria del compagno Luciano Ragnoli...

Il compagno Giorgio Napolitano ha esordito affermando che sulla conclusione della crisi di governo il PCI ha già avuto modo di esprimere il proprio giudizio...

La conclusione della recente crisi di governo ha confermato nel modo più clamoroso questa incapacità. I partiti di centro-sinistra temono il giudizio degli elettori...

Allo stesso tempo, com'è chiaro, da un lato all'iniziativa che è partita dal PSDI e dal PSI per accelerare i tempi della cosiddetta unificazione socialista...

Il governo, riunito a Palazzo Chigi, ha ieri sera approvato il disegno di legge che fissa a partire dal 1° gennaio 1967, lo sblocco indiscriminato delle locazioni e degli affitti...

FITTI - Le linee generali del provvedimento rimangono quelle già anticipate dal giornale della Confindustria nei giorni scorsi: sblocco indiscriminato ma «graduale»...

La struttura del provvedimento rimane quella già fissata nella riunione del Comitato interministeriale: lo sblocco che avrà inizio col 1° gennaio 1967...

A tarda sera, definito il dibattito, il Consiglio dei ministri è passato a discutere dell'amnistia, confermando l'orientamento negativo già emerso l'altra sera...



Paolo Rossi, uno studente ventenne della facoltà di architettura di Roma, è morto dopo essere stato violentemente bastonato durante una brutale aggressione fascista, svoltasi ieri mattina all'Università (con la benevola neutralità della polizia), per tentare di boicottare le elezioni in corso all'Ateneo...

Assassinato dai fascisti all'Università

Uno studente ventenne durante una brutale aggressione teppistica

Il grave provvedimento adottato dal centrosinistra

Fitti: sblocco dal 1° gennaio '67

La sinistra democristiana, ancora ieri, era contraria - Negata la istituzione dell'equo canone - Il governo non presenterà una propria legge sull'amnistia ma è orientato a limitarne la portata

Advertisement for Metallurgici e Alimentaristi featuring the headline 'Sciopero compatto' and details about a strike and a meeting.

Erano presenti il segretario di Stato Cicognani e l'ambasciatore Kozirev - Uno scambio di doni - La visita alla Cappella Sistina - La conferenza stampa a Villa Abamelek - Gromiko presenta la proposta di una conferenza pan-europea sul tema della sicurezza sul nostro continente - La partenza da Fiumicino

Il ministro degli Esteri dell'URSS ha reso visita ieri mattina a Paolo VI. E' stato questo, quarantunesimo anno dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il primo e storico incontro fra il Capo della Chiesa cattolica e un rappresentante ufficiale dello Stato sovietico...

Le vie della coesistenza

«Noi siamo dell'opinione che nella lotta per la distensione e per la pace gli uomini devono incontrarsi e agire in una unica direzione indipendentemente dalle loro ideologie e dalle loro convinzioni religiose»...

La «Cinika» che recava a bordo Andrej Gromiko ha attraversato la cinta delle mura Leonine alle 9,25, passando sotto l'Arco delle campane...

Il piccolo corteo ha quindi raggiunto l'appartamento ufficiale. Sulla soglia della biblioteca privata lo stesso Paolo VI è andato cortesemente incontro al ministro sovietico...

La relazione del compagno Napolitano al Comitato centrale del P. C. I.

Nuovi rapporti tra le forze democratiche e di sinistra per uscire dall'attuale crisi politica

(Dalla prima)

Paese (queste questioni oggi fondamentali): la questione dello sviluppo della democrazia, della profonda svolta rinnovatrice che è necessaria per evitare la degenerazione del regime democratico, la degenerazione, anche, del malcontento e della ribellione in sfiducia verso il regime democratico.

C'è appena bisogno di ricordare come, non in qualche dichiarazione estemporanea, ma nelle conclusioni del 36 Congresso, la maggioranza del PSI avesse posto « l'ardita e sollecita ripresa della politica delle riforme », l'impegno a « superare quell'affievolimento dello spirito rinnovatore regis- tratosi nel periodo trascorso », come condizione per il proseguimento della collaborazione governativa « Solo in tal modo — solo se si entra « nel vivo dell'attuazione delle riforme », affermava la mozione di maggioranza del 36 Congresso — si legittima e si giustifica la partecipazione dei socialisti al governo ». La maggioranza socialista aveva dunque presentato l'imminente « verifica », poi tramutata in crisi, come occasione estrema per realizzare un « rilancio » del centro-sinistra: si comprende che dopo aver accettato una così squallida conclusione della crisi, essa si sia preoccupata di non riuscire più ad accreditare in alcun modo una possibilità di rilancio della formula con cui, peraltro, aveva negli ultimi anni finito per identificare la propria politica. Di qui il tentativo di presentare come insegnamento anche di quest'ultima vicenda e come conclusione suggerita da tutta un'esperienza, la necessità di un mutamento negli schieramenti, negli equilibri, nei rapporti di forza, all'interno della coalizione di centro-sinistra e più in generale rispetto all'attuale contesto e dialettica politico-parlamentare: e il tentativo di realizzare di slancio, come strumento valido e risolutivo in questo senso, l'operazione di fusione PSI-PSDI.

Non occorre riprendere ora tutti gli argomenti da noi sviluppati in varie sedi sul carattere mistificatorio di questa impostazione. Non parlo della presentazione del nuovo partito che dovrebbe risultare dalla fusione come capace di determinare un'alternativa di governo alla DC: gli stessi dirigenti del PSI, un po' sotto la pressione della polemica democristiana, hanno finito per riconoscere che sarebbe « velleitario » pensare a delle « alternative di potere » e hanno detto di pensare piuttosto a delle « alternative di scelte politiche » che « il rafforzamento dei socialisti ed esso soltanto — si è aggiunto e certamente si ripeterà nei comizi elettorali. — « può rendere possibili per garantire il rinnovamento profondo dello Stato e della società ». Ma sono proprio le scelte politiche che andrebbero contrapposte alla linea moderata e conservatrice portata avanti dalla DC che si sono venute in questi ultimi anni via via scolorando nelle impostazioni e nell'azione della maggioranza del PSI, e che il PSDI, come tutti sanno, si è mai neppure posto il problema di elaborare e prospettare.

Di scelte politiche di natura programmatica, di natura di carattere che il partito destinato a venir fuori dalla fusione tra PSI e PSDI come un partito che nel quadro di una prospettiva di lotta per il socialismo si proponga e sia in grado di condizionare in senso democratico avanzato un governo di coalizione, di tutto questo non c'è traccia nell'esperienza da cui sorge l'iniziativa della fusione e nell'azione per realizzarla al più presto che si è cercato di avviare all'indomani della conclusione della crisi di governo.

Questa carenza di talmente palese, e rischia di dare un'impressione talmente meschina alla progettata unificazione con la conseguenza non solo di non esercitare alcuna suggestione al di là degli attuali confini del due partiti e alcuna presa elettorale ma anche di snervare una parte importante del PSI a dissociarsene nel modo più radicale, che alcuni esponenti della stessa maggioranza socialista, e in primo luogo il compagno De Martino, hanno sentito di dover aprire un dibattito sui caratteri, il programma, la collocazione del partito unificato anche a costo di ritardare e complicare la nascita. Ribadisco però che l'impostazione data da De Martino all'apertura di questo dibattito è tale da portare a un incontro col PSDI su una piattaforma di stampo socialdemocratico, sia pur temperata da qualche accorgimento o distinguo: e questo è d'altro canto lo sbocco di tutto un processo,

che questo e non altro può essere il contenuto reale dell'unificazione tra PSI e PSDI. Nella relazione presentata dal compagno De Martino alla recente riunione del CC si compie infatti un ulteriore passo — per quel che riguarda la collocazione internazionale del partito — nel senso del rifiuto di ogni solidarietà col mondo socialista, della negazione del valore storico e politico rivoluzionario rappresentato dall'esistenza di questi paesi, dell'abbandono di ogni discriminante tra imperialismo e socialismo sull'arena mondiale, dell'accettazione sia pure ancora cauta e generica delle ragioni dell'Occidente, dell'« equilibrio mondiale delle forze », della politica atlantica ed euro-peistica. Nello stesso tempo i grossi temi della conquista democratica e della costruzione del socialismo vengono posti in termini assai vaghi e confusi ed equivoci tali da adombrare uno spostamento sempre più sostanziale verso posizioni tipiche della socialdemocrazia, di rinuncia ad una prospettiva realmente socialista.

Che questa sia l'impostazione che si propone per il dibattito sui caratteri e il programma del nuovo partito non sorprende, nel senso che essa riflette il cammino che in questi anni ha percorso il PSI sul terreno politico ed ideologico e nel quale ha fatto via via avvicinare il PSDI. Aspettando che di questo processo è stato il prevalere, nel gruppo dirigente del PSI, della tendenza a identificarsi col governo di centro-sinistra, a giustificare in misura sempre più larga gli arretramenti, le scelte, l'involtio del centro-sinistra. Ancora nell'ultima relazione del compagno De Martino al Comitato centrale abbiamo visto giustificare, in pratica, la soluzione « moderata » suggerita dalla DC e data dal governo di centro-sinistra ai problemi della crisi economica — soluzione che sappiamo quale costo politico e sociale abbia avuto, senza peraltro dimostrarsi capaci di garantire una piena ed equa ripresa produttiva — e abbiamo visto giustificare con l'argomento che da parte socialista non si era stati capaci di offrire un'alternativa, di indicare una via non « estrema » delle riforme e nello stesso tempo assicurare un normale ritmo di funzionamento del sistema, per prevenire e combattere le reazioni negative del sistema di fronte all'attuazione di una politica di riforme, e così concludendo.

La conclusione di De Martino è che un'organica e sicura teoria delle riforme rimane ancora da tracciare. Ebbene, noi comunisti ci siamo anche nei mesi scorsi impegnati in una coraggiosa ricerca auto-critica sulle insufficienze e i ritardi e le debolezze che la lotta delle forze operaie e di sinistra per una politica di riforme, ha presentato in questi anni sul terreno dell'elaborazione e dell'azione: questa ricerca va ancora portata avanti, ma con essa non hanno nulla a che vedere le dichiarazioni di impotenza del compagno De Martino. Queste dichiarazioni coprono il fatto che la maggioranza del PSI si è venuta sempre più distaccando, nella sua azione politica, dall'esperienza e dallo sviluppo di una linea di lotta unitaria per le riforme di struttura, dagli sforzi non solo di partiti come il nostro ma anche di grandi organizzazioni unitarie di massa per elaborare scelte alternative a quelle che le forze conservatrici andavano imponendo nei governi di centro-sinistra.

Le dichiarazioni del compagno De Martino coprono l'accettazione da parte della maggioranza del PSI delle posizioni e delle pretese della DC e del grande capitale nel quadro di una politica che non pone più nessun limite nessuna condizione irrinunciabile per il proseguimento della collaborazione con la DC: di una politica che è ormai già da un po' di tempo di collaborazione con il governo a tutti i costi. In nome dell'« esigenza » e « sicurezza » e « sicurezza » e « sicurezza » delle riforme, si è avallato e si avalla l'accantonamento, lo sostanzioso delle riforme, in nome dell'« esigenza » e « oggetto », di dare dimensioni più ampie alle aziende, si favoriscono operazioni di concentrazione tra grandi gruppi monopolistici come la Edison e la Montecatini che neppure in rapporto a quell'esigenza si giustificano, in nome di presunte possibilità di carattere « tecnico » si abbandona, per citare l'esempio più recente, anche l'impegno a regolamentare i fitti sulla base del principio dell'equo canone e ci si accanisce, sull'« Arantini », a difendere una decisione governativa che magari lo stesso governo

ficare sotto la pressione delle forze popolari e per l'opposizione scoppiata nello stesso PSI. Ma come si pensa su questi basi di poter accreditare presso gli elettori e l'opinione pubblica una capacità e volontà del partito che dovrebbe nascere dalla fusione tra PSI e PSDI di contestare le « scelte moderate », la politica « moderata » della Democrazia cristiana?

La risposta della DC non è tardata. L'on. Rumor, nella sua relazione al Consiglio nazionale, si è potuto consentire perfino il lusso di dar ragione: « a chi nei partiti unificandi insiste sulla esigenza di chiarire il contenuto del nuovo partito », rilevando — per esso — sia difficile — una volta respinta la suggestione dei vecchi miti classisti — trovare un suo spazio politico — « a chi insisteva » il che significa in altre parole, che per un partito quale non si caratterizza in modo vigoroso e conseguente come partito della classe operaia, come partito di lotta per una trasformazione profonda, in senso democratico e socialista, della società italiana; per un partito sul quale pesi l'incapacità dimostrata in questi anni non solo dal PSDI ma anche dal PSI di contrapporre alle scelte della DC una linea di reale rinnovamento ebbene contendere il terreno alla Democrazia cristiana è impresa ardua e addirittura disperata.

L'on. Rumor non ha fatto troppa fatica a respingere l'immagine di un partito socialista animato da volontà riformatrice e costretto a scontrarsi con la natura conservatrice della DC: « è bastato ricordare che la crisi di governo si era conclusa con la piena accettazione da parte degli alleati di centro-sinistra della piattaforma programmatica proposta dalla DC. L'on. Colombo ha rilevato che in passato, tutt'al più, vi sono stati « dei momenti » in cui il governo di centro-sinistra ha dovuto « conciliare l'esecuzione di alcuni aspetti programmatici con le vicende di una difficile situazione economica ».

Si è, da parte di tutti i maggiori partiti del centro-sinistra, con argomentazioni anche sul piano storico molto sommarie — ogni confronto, ogni parentela tra Democrazia cristiana e moderatismo; si è riaffermata la vocazione popolare, la volontà riformatrice che animerebbe tutto il partito, tutto il gruppo dirigente democristiano. Scelba compreso, anzi — è il caso di dirlo — Scelba in testa. Che si tratti di smaccata demagogia, anche in vista delle imminenti elezioni, è del tutto evidente ed è cosa comune, su cui ritornerò più avanti; ma demagogia è anche la contestazione del moderatismo democristiano da parte di quei partiti che così passivamente l'hanno in questi anni subito e continuano a subire all'interno della coalizione di centro-sinistra.

La Democrazia cristiana può, perciò dimostrare di non mancare di argomenti e di forza per contrastare i tentativi di concorrenza elettorale che possono venir fatti nei suoi confronti da PSI e PSDI; e può in generale sembrare ricor-dare che a prospettare una linea di gestione più efficiente e moderna del sistema capitalistico, a esercitare una mediazione più o meno attiva e duttile tra grande capitale e masse popolari, in Italia c'è in tanti suoi loci, la DC, con la sua tipica fisionomia « interclassista », e che perciò su questo piano di spazio per un partito di tipo socialdemocratico non ce n'è molto.

Il discorso che si è aperto al Consiglio nazionale della DC non può però venir ridotto solo alla volontà di stroncare in partenza ogni velleità di contestazione e di concorrenza da parte del nuovo partito socialista democratico e di pre-messa perché la fusione tra PSI e PSDI si caratterizzi esclusivamente in funzione di consenso. Ed è proprio il carattere di consenso, di « operazione di di-stacco » nei confronti del nostro partito, in ogni caso come operazione di divisione del movimento operaio.

La relazione dell'on. Rumor, il dibattito che ad essa è seguito, l'iniziativa per lo scioglimento delle correnti, la formazione della nuova grande maggioranza: si debbono porre in rapporto a problemi e processi assai più gravi e di fondo con cui il gruppo dirigente democristiano sente di dover fare i conti. Già si è da parte nostra in varie occasioni rilevato come i problemi sul tappeto siano quelli dell'unità del partito democristiano — essendo il gioco delle correnti e dei gruppi ormai giunto a un punto estremo di degenerazione, fino a mettere in

Fiori sulla tomba di Gramsci nel 29° anniversario della morte



Nella ricorrenza del ventinovesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, una delegazione del Comitato Centrale e della Direzione del PCI ha deposto corone di fiori sulla tomba nel parte i compagni Natta, Bufalini, Colombi, Scoccimarro, Solglio, del comitato regionale pugliese del PCI e della federazione barese della FGCI si è recata sempre ieri mattina nel carcere di Turi di Bari ove il compagno Gramsci trascorse un lungo periodo di detenzione. Sulla lapide che all'ingresso della casa di pena ricorda il sacrificio di Antonio Gramsci è stata deposta una corona di fiori.

modo la capacità della DC di risolvere la propria funzione di « guida » — e insieme quelli della sua caratterizzazione politica e ideale, dal momento che alcuni dei pilastri fondamentali su cui la DC si è poggiata nel passato — l'appoggio incondizionato della gerarchia ecclesiastica, l'antico comunismo di stampo sanfedista, l'ideologizzazione con la politica della Chiesa, l'atlantismo come scelta di civiltà — hanno cominciato a scricchiolare.

Non mi tratterò molto, perciò, su questi aspetti, la cui importanza è peraltro decisiva e che avrà modo di riprendere in un certo senso più avanti. Desidero invece sottolineare, un aspetto più propriamente politico dell'ansiosa ricerca in cui è apparso impegnato il gruppo dirigente dc. Nel tirare le somme dei quattro anni trascorsi dal Congresso di Napoli, il gruppo dirigente democristiano è in effetti costretto a constatare che nonostante lo spostamento di una parte del PSI su posizioni socialdemocratiche, l'obiettivo fondamentale di ridurre le tensioni di classe e politiche nella società italiana, di smorzare le spinte a un radicale rinnovamento del paese, di fiaccare il Partito comunista e l'opposizione di sinistra, è stato mancato. Si riconosce di fatto la crisi profonda del centro-sinistra: si arriva ad affermare (nell'intervento dell'on. Colombo, non meno) che è da irresponsabilità considerare « una coalizione di questo tipo come capace di rendere anche se svuotata di contenuto: si confessa in sostanza che l'abbandono dell'impegno e dello spirito riformatore » proclamato a Napoli ha avuto un prezzo anche e complessi siano i problemi che in questo senso si aprono.

Quel che è certo è che noi comunisti non intendiamo far da spettatori, attendere il maturare degli eventi, quasi che non ci si trovasse in presenza di sviluppi negativi da combattere, di gravi insidie da sventare, di processi nuovi da assecondare attivamente. Intendiamo incalzare il governo di centro-sinistra e la Democrazia cristiana, evitare che il logoramento del centro-sinistra di vent'anni sempre più fattore di deterioramento di degenerazione del regime democratico; in termini di lotta per affrettare il corso degli eventi e inibirlo verso uno sbocco realizzativo. In questo sforzo partiamo dai problemi e bisogni concreti delle masse e del paese, dai dati reali della politica conservativa, da proposte di mutamento, da soluzioni su cui sia possibile il confronto, il chiarimento, la mobilitazione di lotta. La via d'uscita che in diciamo — l'unica che permetta di dare alla crisi politica del Paese uno sbocco democratico di rinnovamento — è quella di un nuovo rapporto tra governo e opposizione, di un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e di sinistra, di una nuova maggioranza che abbia nell'unità delle forze socialiste una delle sue basi fondamentali, uno dei suoi centri propulsori.

Al tema di un nuovo rapporto tra governo e opposizione le forze politiche, i partiti di centro-sinistra ormai non sfuggono. Esso venne posto con grande decisione e chiarezza dal compagno Longo nella sua relazione all'XI Congresso nei costituti uno dei punti essenziali: attraverso l'intervento del compagno Bufalini al Senato, la stessa replica dell'on. Moro, l'intervento del compagno Ingrao alla Camera, si è collocato al centro del dibattito parlamentare sulla fiducia. E' il tema su cui impegniamo adesso il nostro CC.

A questo punto della sua relazione il compagno Napolitano ha analizzato i primi sviluppi della politica del nuovo governo, mettendo in luce per la politica estera, per la politica economica, per la politica interna — una serie di fatti in base ai quali il PCI, nel dibattito parlamentare, ha già dato il proprio giudizio completamente negativo.

Questi sono i fatti — ha proseguito il compagno Giorgio Napolitano — che contrappo-niamo, che contrapporremo fermamente — anche nell'imminente campagna elettorale — alle dichiarazioni demagogiche di volontà rinnovatrice dei dirigenti democristiani. Sui problemi reali a cui il governo di centro-sinistra si conferma incapace di dare una soluzione democratica, raccogliamo e rilanciamo la sfida, siamo pronti al confronto e ad ogni possibile incontro positivo. Questo vale per i più sentiti problemi della politica e della vita, e per tutti gli altri che la situazione delle masse e del Paese richiede vengano urgentemente affrontati. C'è una questione di tempi e quindi di contenuti: e c'è una questione di scelte.

I tempi sono meno stretti di quel che si dice: anche se solo due anni ci dividono dal termine della legislatura, non è poco quel che il Parlamento può realizzare lavorando a pieno ritmo. La prima esigenza è che ci sia davvero nel governo, nella maggioranza la volontà di affrontare determinati problemi, la capacità di scegliere, la forza di prospettare chiare soluzioni: questa volontà noi ne abbiamo che ci sia, e sfidiamo in tutti i campi il centro-sinistra a dimostrarla. Ma certamente una questione di tempi può insorgere ove si voglia sul serio andare avanti in direzione anche soltanto di qualche problema di fondo, che sappiamo quali difficoltà e quali scontri sia destinato a suscitare; in direzione, ad esempio, dell'attuazione delle Regioni.

Le Regioni non si faranno nemmeno in questa legislatura senza venire — come ha con forza affermato il compagno Ingrao alla Camera — a un rapporto con noi. E un rapporto con noi, un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione, un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e di sinistra è indispensabile per realizzare una feconda dialettica sui contenuti, per dare soluzioni realmente democratiche, avanzate, rinnovatrici ai problemi sul tappeto. Prendiamo

il grosso problema delle concentrazioni monopolistiche, che mette in causa la sostanza, la vita, lo sviluppo del regime democratico, che mette in causa — perfino la DC — il rischio di avvertirlo — l'esercizio della funzione politica che la DC stessa ha finora realizzato.

Un problema che va affrontato, si dice, con strumenti come la legge antitrust e la riforma delle società per azioni. Ma la questione è quella — oltre che di impedire e non facilitare fusioni del tipo Edison-Montecatini — dei contenuti da dare a queste leggi: la questione è, molto più in generale, quella di tutti gli strumenti di controllo e intervento pubblico attraverso cui limitare il potere di decisione dei grandi gruppi privati, la loro capacità di influenzare lo sviluppo economico e sociale del Paese: la questione è quella di chi determina i prezzi di prodotti fondamentali, di come si affronta il problema cruciale dell'occupazione: la questione è quella del ruolo e del fiasco delle partecipazioni statali; la questione è in definitiva quella che chiaramente sgorga dalle lotte del lavoro e che le forze operaie e democratiche hanno il dovere di raccogliere, quella dei contenuti della politica di programmazione. Attorno a questi contenuti è indispensabile che vi sia la possibilità di un aperto e concreto confronto tra tutte le forze che sentono l'esigenza di una politica antimperialistica; anche qui si impone un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione.

L'on. Moro si è dichiarato per un « corretto rapporto » democratico tra maggioranza e opposizione, ma contro uno « statuto speciale » per l'opposizione di sinistra. In effetti non c'è stato finora neppure un corretto rapporto democratico nell'ambito della vita parlamentare: instaurare anche soltanto un rapporto di questa natura avrebbe significato, ad esempio, non rifiutarsi — come nei campi più diversi si è fatto — di mettere in grado l'opposizione di esercitare la sua funzione di controllo. Questa funzione di controllo doveva esercitarsi nei campi più diversi, per esempio sulla gestione pubblica ed anche in casi di manifesta corruzione. Con nell'interesse del regime democratico, per il prestigio delle istituzioni democratiche. E così per i casi (quello recente riguarda l'INPS) per i quali si imponeva un'inchiesta parlamentare, fino al controllo degli effettivi impegni internazionali assunti anche sul piano militare dal governo.

Instaurare anche soltanto un « rapporto corretto » tra maggioranza e opposizione, significa procedere nei prossimi giorni alla elezione dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo su basi democratiche, che, proporzionali, abbando-nando un metodo di scandalosa discriminazione verso l'opposizione di sinistra; significa abbandonare la pretesa di fare approvare il programma eco-

nomico a mezzo di una legge che non dice nulla e concende di fatto al governo la più ampia e indeterminata delle deleghe.

La questione non è però solo quella di un rapporto formalmente corretto, ma di un riconoscimento effettivo della necessità e del principio di una dialettica sostanziale tra maggioranza e opposizione, attorno ai contenuti, alle soluzioni dei problemi e nella direzione politica del paese. I compagni che sono intervenuti nel dibattito parlamentare sulla fiducia hanno con grande chiarezza ribadito che l'obiettivo che noi proponiamo non è quello di una sorta di accantonamento graduale alle posizioni della maggioranza e del governo, non è quello di un clandestino inserimento nell'area del centro-sinistra. Nella nostra posizione non c'è nessun possibilismo nessuna tendenza in questa direzione. Partiamo invece dalla più decisa opposizione al centro-sinistra, dalla convinzione che esso è caduto in una crisi profonda e che da questa crisi, da questa impotenza persino scaturiscono seri elementi e pericoli di degenerazione del regime democratico.

Quel che vogliamo è operare subito per sventare questi pericoli, per risolvere gli scottanti problemi delle masse e del Paese. In funzione di queste esigenze poniamo come questione centrale quella del funzionamento e dello sviluppo della democrazia. La nostra rivendicazione di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione fa tutt'uno con la nostra lotta per liquidare il centro-sinistra, per aprire la strada a nuovi sbocchi politici, a una nuova maggioranza.

E qui il discorso esce dai confini del rapporto tra maggioranza e opposizione nell'ambito parlamentare, si estende al complesso della vita politica, sociale e civile del Paese. Su due questioni riteniamo di dovere in questo momento fermare la nostra attenzione: in due terreni riteniamo urgente e indispensabile combattere la tendenza del centro-sinistra a trasformarsi in regime, realizzare un rapporto unitario tra tutte le forze democratiche e di sinistra: sul terreno della formazione delle maggioranze nelle Regioni e negli enti locali e sul terreno dell'organizzazione e dell'azione delle masse, dei movimenti di lotta per il rinnovamento democratico della società.

Il 12 giugno si vota in un rilevante numero di Comuni e in tre intere province. Sono impegnate, in questa tornata elettorale, grandi città capoluoghi di regione come Roma, Bari, Firenze, Genova: vi sono interessati circa 5 milioni di elettori. Decisivo con-sideriamo, e in un certo senso comprensivo di tutti gli altri che intendiamo sottoporre al giudizio degli elettori, il tema della formazione delle maggioranze. Dalla DC, dal PSDI, dal PRI è venuta in questi giorni e continua a venire una forte pressione per la rottura dell'unità dei partiti operanti nelle amministrazioni locali, una rinnovata, pregiudiziale discriminazione nei confronti del nostro partito e, da quando è sorto, anche nei confronti della maggioranza di centro-sinistra e perfino, in qualche caso, la voce non esisteva. In Comuni e province in cui non esisteva né una maggioranza di sinistra né una maggioranza di centro-sinistra si è rifiutato aprioristicamente ogni tentativo di « resa più larga ».

Questi orientamenti — sono alla base dell'allarmante diffondersi di fenomeni di crisi e di paralisi nelle amministrazioni locali, essi quindi non colpiscono soltanto e tanto il nostro partito quanto il regime democratico, le stesse possibilità di funzionamento delle assemblee elettive, le possibilità di soluzione dei problemi che stanno davanti alle popolazioni. L'eterogeneità delle coalizioni di centro-sinistra, il loro costituirsi più per un meccanico accordo di potere, suggerito e derivato dal centro, che sulla base della maturazione di un'effettiva intesa programmatica e politica in sede locale, il loro affidarsi a spregiudicati operazioni di corruzione e trasformismo per raggiungere ad ogni costo la maggioranza numerica dove manchi, hanno prodotto e producono crisi e cantonamento di ogni velleità di rinnovamento e anche solo di « razionalizzazione » della

vita amministrativa, riduzione della contesa politica a contesa di sottogoverno; gli esempi sono numerosissimi e clamorosi.

Un cieco atteggiamento di scrutinio di ogni d'altro canto responsabile del marasma, dello scioglimento dei Consigli, del ricorso ai Commissari e alle elezioni a Firenze, a Genova come a Forlì.

Decisivo è perciò, ripetiamo, porre agli elettori e ai partiti come problema centrale quello dell'autonomia ricerca di intese per la formazione delle giunte comunali e provinciali, tra le forze a cui il corpo elettorale ha dato la maggioranza. Decisivo è sinistra e l'aberrante principio della omogeneità tra amministrazioni locali e governo centrale, tra schieramenti di maggioranza al livello locale e al livello nazionale. Decisivo è per un partito operaio rivendicare e praticare la libertà di scelte: ovunque esista una maggioranza di sinistra, a favore di questa soluzione che più di ogni altra può garantire gli interessi delle classi lavoratrici e del progresso democratico e sociale. In questo senso, nel senso di una libera, autonoma ricerca di soluzioni di governo al livello locale, dell'abbandono di ogni discriminazione a sinistra e di ogni pretesa di uniformità abbiamo scelto tutti insieme quando abbiamo adottato come sistema elettorale la proporzionale e quando l'abbiamo estesa anche ai Comuni tra 5 e 10 mila abitanti: in questo senso spinge la concezione pluralistica e democratica della società e dello Stato che è alla base della Costituzione e che anche i partiti di centro-sinistra devono condividere.

Questa concezione esige, appunto, un rapporto tra la maggioranza di governo e l'opposizione quali si formano in Parlamento che non escluda in nessun modo l'opposizione dell'esercizio del potere locale ed anche della partecipazione alla direzione politica del paese attraverso le regioni. Perciò è inammissibile anche e in particolare modo la pretesa che si vuole avanzare sulla formazione delle maggioranze nelle Regioni; e grave, estremamente grave è l'indicazione che si è voluta dare con l'operazione di rovesciamento della maggioranza autonomista e di sinistra nella Val d'Aosta.

Su questo punto, come su tutti i punti del problema del rapporto maggioranza opposizione e della ricerca di soluzioni di governo al livello locale, il nostro discorso investe in primo luogo e direttamente la Democrazia cristiana, come artefice prima e protagonista di una politica profondamente anti autonomistica di un processo di trasformazione del centro-sinistra in regime. Ma investe anche il gruppo dirigente del Partito socialista, per la responsabilità che si è assunto e si assume di assecondare questa politica e questo processo. Il tentativo dei dirigenti socialisti di addebbellare la scelta fatta, tra soluzioni di sinistra e soluzioni di centro-sinistra, a favore di queste ultime, al « settarismo dei comunisti » o a contrasti « di indirizzo e di metodo » non serve in alcun modo, non serve a coprire quello che è stato un calcolato cedimento su una questione di principio e di linea.

Non Matteotti nei giorni scorsi ha messo le mani avanti, sostenendo che « il PCI si prepara ad una propaganda elettorale nella quale l'obiettivo principale dell'attacco sarà il PSI » e che in questo modo esso « rischia di provocare l'ulteriore crisi delle amministrazioni di sinistra ». Ebbene noi respingiamo l'insinuazione e la fin troppo secca manovra dell'on. Matteotti. Non intendiamo in alcun modo, in questa campagna elettorale fare del PSI l'obiettivo principale del nostro attacco; non abbiamo dato e non diamo questa direttiva; siamo decisi a concentrare il fuoco della nostra battaglia sulla Democrazia cristiana come forza dirigente del movimento moderato e conservatore.

Ma il pensare di trarre anche dallo sviluppo di un'inevitabile polemica politica generale tra il nostro partito e il PSI — polemica a cui noi ci sforziamo di non far perdere una fondamentale ispirazione unitaria — il pretesto per nuove operazioni di rottura, indica non solo a qual punto di fatto sia e di intolleranza anticomunista di soluzioni anticomuniste di destra del PSI, ma quanto grave sia la spinta scissionista insita nell'attuale politica della maggioranza socialista e nel disegno di unificazione tra PSI e PSDI.

Questa politica e questo di-

(Segue a pagina 15)

La relazione di Napolitano e il dibattito al Comitato centrale del P. C. I.

(Dalla pag. 14)

segno contrastano radicalmente con gli orientamenti » affermati nel luglio del '63 dalla stessa corrente autonomista del PSI, col contributo di compagni che, da Riccardo Lombardi a Fernando Santi, non a caso militano oggi nelle file dell'opposizione interna: « orientamenti » che tassativamente escludono l'estensione di un accordo politico con la DC e con gli altri partiti di centro sinistra e tutti i campi della società civile, nei suoi vari centri di organizzazione e di azione ».

Sono queste tendenze scissioniste, insieme con i contenuti di rinuncia ideologica e politica che già abbiamo analizzato, che caratterizzano il disegno di fusione tra PSI e PSDI e che ci spingono a ribadire nettamente il nostro giudizio negativo e il nostro atteggiamento di lotta nei confronti di questa operazione. Tali tendenze si manifestano anche, sia nel campo dell'azione di massa, attraverso l'attacco all'unità di determinate organizzazioni — il caso più recente e clamoroso è quello della contrapposizione di cosiddetti comitati di coltivatori socialisti alla Alleanza dei contadini — sia nel campo dell'azione politica, che poi si risolvono in un meschino ripiegamento sui soluzioni di partito, contrastano profondamente con le esigenze del paese e con i processi che vanno maturando in vasti strati dell'opinione pubblica e tra le masse.

L'affermazione di nuovi indirizzi di politica estera, l'attuazione di riforme che lo stesso PSI continua a propugnare, richiedono il massimo di iniziativa e di pressione da parte di ciascun partito, ma richiedono anche momenti di convergenza e azioni comuni di tutte le forze interessate, di tutte le forze democratiche e di sinistra.

L'esistenza di un profondo rinnovamento democratico delle istituzioni, del costume, delle leggi, dei rapporti civili, della scuola, dell'istituto familiare si manifesta nelle forme più diverse con crescente intensità, in modo aperto, unitario, al di là degli schemi di un partito o di una coalizione di governo.

Particolarmente aspro è lo scontro con le tendenze autoritarie, ma particolarmente profonda è anche la carica di lotta per la democrazia e la volontà unitaria nei luoghi di lavoro. Progressi qualitativi stanno compiendo l'unità di azione tra i sindacati: è aperto concretamente il discorso sui problemi dell'unità organica. Qualsiasi disegno di divisione e discriminazione tra le forze sinda-

cali deve fare i conti con questo processo, con questa spinta. La questione che è oggi all'ordine del giorno per la classe operaia non è quella di un qualsiasi indebolimento del tessuto unitario esistente, ma di una unità più profonda e più larga; non è quella di un passo indietro verso la subordinazione ai partiti del centro sinistra, ma di nuovi passi avanti verso una piena autonomia dei sindacati dai partiti, come condizione per il conseguimento dell'unità sindacale organica.

I problemi che questa prospettiva pone ai partiti, i riflessi che essa può avere sulla stessa articolazione della vita pubblica vanno esaminati con animo aperto: a questo esame il nostro Partito per quel che lo riguarda è pronto, innanzitutto nel senso che esso dichiara di non opporre alcun ostacolo anche a quelle decisioni che fossero prese a conclusione di un'approfondita discussione tra tutti i sindacati e nel quadro di uno sviluppo del processo unitario sul particolare problema dei rapporti fra dirigenti sindacali, attività di direzione dei partiti e loro rappresentanze pubbliche.

Siamo però convinti che fra la classe operaia, tra i lavoratori è in alto un processo non solo di collegamento sul terreno sindacale ma di avvicendamento sul terreno politico. L'esperienza dei limiti e della involuzione del centro-sinistra, il ripetersi in termini nuovi, come questione di grande portata politica, della questione della democrazia nelle fabbriche, spinge ad incontri, ad iniziative comuni, spinge a una azione unitaria sul terreno politico.

E' guardando dunque a questo ricco quadro di contraddizioni oggettive, di esigenze, di spinte democratiche, di processi unitari che fermentano nel Paese che noi poniamo il problema di nuovi rapporti tra tutte le forze democratiche e di sinistra nel Parlamento e nel Paese, nelle assemblee elettorali e nella vita sociale, che noi parliamo della possibilità di far maturare una nuova maggioranza. Ed è anche guardando a questo quadro che ci si rende meglio conto delle difficoltà e dei limiti che pesano sull'operazione di fusione tra PSI e PSDI, sui tentativi di divisione del movimento operaio, di conquista di una parte della classe operaia all'ideologia e alla pratica della socialdemocrazia; delle difficoltà e dei limiti che pesano nello stesso tempo sul disegno del gruppo dirigente democristiano di riaffermare il primato della DC come partito unico dei cattolici e come garante dell'equilibrio economico e sociale.

I tempi della fusione tra PSI e PSDI si stanno facendo più lunghi di quanto sperassero i suoi più zelanti fautori. L'unificazione « di slancio », l'unificazione a suon di fanfara — per il ventennale del 2 giugno, si era detto — non si è potuta realizzare. Le perplessità nel quadro e nella base socialista sono profonde. Al di là della impostazione che vi ha dato De Martino nella sua relazione al Comitato Centrale, un dibattito sui caratteri e le prospettive di un nuovo partito può contribuire a una chiarificazione. Ad una chiarificazione mirata e contribuisce tutto il discorso della minoranza, della nuova sinistra e del gruppo che si raccoglie attorno a Lombardi e a Santi, il discorso che essa tende a sviluppare anche all'interno del Comitato paritetico PSI-PSDI.

Nel dibattito, infine, ci siamo anche noi: con la « lettera aperta » che abbiamo indirizzato al Comitato Centrale del PSI, con le discussioni che promuoviamo nelle nostre sezioni, con le tavole rotonde a cui prendiamo parte. Più avanti un dibattito, un confronto, un meno più l'unificazione tra PSI e PSDI raccogliere consensi, più si manifesta proporzionalmente e nell'attività di proselitismo di De Martino di « fare dell'unificazione un grande fatto popolare e di massa ». Le liste uniche socialiste-socialdemocratiche per le prossime amministrative non si sono realizzate.

Nei confronti di iniziative scissioniste del genere di quella contro l'Alleanza dei Contadini si manifesta un buon tratto unitario, un serio rilancio dell'impegno anche di importanti forze socialiste a difendere l'unità del movimento di massa, ad affrontare in modo positivo i problemi del suo sviluppo ed anche del suo rinnovamento. Eloquenti, significativi successi si colgono là dove, come nelle elezioni degli organismi artigiani e delle organizzazioni democratiche di massa confermano ed allargano la loro unità. Alle operazioni di rottura a sinistra e di clamoroso spostamento a destra, tipo provincia di Pesaro, si contrappongono fatti di grande portata politica unitaria come la riconferma della piena collaborazione tra socialisti e comunisti emmentasi in venti anni al comune di Bologna sotto la guida del compagno Dozza, al quale anche per questo esemplare contributo alla causa dell'unità operaia e popolare vogliamo ancora una volta esprimere la riconoscenza affettuosa del Partito.

Non crediamo minimamente che si possa mutare il segno, la sostanza, dell'operazione di fusione tra PSI e PSDI. Creiamo si possa validamente lottare contro di essa, innanzitutto contrastandone la logica scissionista. Gravi difficoltà possono ancora frapporsi al disegno dei dirigenti socialdemocratici e della destra socialista. Ci si domanda che cosa contrappongano però di positivo all'iniziativa della fusione PSI-PSDI: rispondiamo ancora una volta che a un'operazione incapace di contrastare l'involuzione del centro-sinistra e di contribuire ad aprire strade nuove, contrapponiamo una

linea di ampio sviluppo della unità operaia e democratica, la proposta di un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e di sinistra, per arrestare il processo di deterioramento del regime democratico, per fare uscire il Paese dalla crisi politica che sta attraversando.

Un ampio sviluppo dell'unità operaia e democratica, un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e di sinistra, che parta dai problemi reali più urgenti e si proponga di avviare a soluzione, e nello stesso tempo si approfondisca e si consolidi anche nel dibattito sulle linee generali di un programma di rinnovamento democratico del Paese. Ripropo- niamo però anche come attuale e necessario il discorso sulla unificazione di tutte le forze che vogliono portare avanti la lotta per il socialismo, in un solo partito.

Sostenere che il nostro XI Congresso abbia lasciato cadere o allontanato nel tempo l'impegno a lavorare per un partito unico di lotta per il socialismo, non ha fondamento. Abbiamo constatato e constatiamo, certo, le difficoltà, la complessità dei problemi. Ma abbiamo cercato di adeguare alle esperienze e ai mutamenti degli ultimi anni la nostra strategia di avanzata al socialismo le nostre indicazioni per una linea, per un tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana che costituisca un'alternativa reale. Su questo terreno sollecitiamo comunque confronti e contributi concreti, siamo pronti a discutere obiezioni e proposte da qualsiasi parte vengano, anche in questo senso non abbiamo né accantonato né rinviato, ma teniamo bene aperto il discorso sull'unificazione delle forze socialiste, che è per noi impegno attuale e permanente anche di riflessione critica sulla esperienza del nostro Partito e del nostro movimento in Italia e in Europa.

Abbiamo messo in rilievo le esigenze che fortemente sentiamo di uno sviluppo della vita democratica del nostro partito che faccia tutt'uno con la difesa e lo sviluppo della sua unità; noi pretendiamo di imporre uno schema intoccabile per l'organizzazione del nuovo partito. Pensiamo che tra tutte le forze che vogliono portare avanti unite la lotta per il socialismo nel nostro Paese bisogna discutere subito sulle forme in cui si può cominciare a lavorare insieme e quindi risolvere i problemi ideologici, politici e organizzativi che ci appaiono più difficili e richiedono soluzioni originali. Queste soluzioni esigono l'apporto di tutte le diverse componenti della tradizione e della esperienza del movimento operaio italiano; essenziale consideriamo l'apporto che alla costruzione di un nuovo partito unitario è chiamata a dare la componente socialista, sono chiamate a dare sia le forze del PSIUP,

che stanno facendo le loro impegnative prove su una linea di conseguente politica unitaria sia le forze che nel PSI resistono, si battono contro la prospettiva socialdemocratica. A tutte queste forze noi confermiamo la nostra volontà di portare avanti senza soluzioni di continuità la ricerca e il lavoro per un nuovo partito di lotta per il socialismo. La confermiamo anche dichiarando il nostro più pieno, convinto appoggio all'iniziativa per la creazione di una confederazione delle organizzazioni giovanili socialiste, che costituisce un fatto nuovo di grande valore e importanza e ci auguriamo possa diventare presto un valido punto di riferimento anche per le forze che operano nei partiti.

La lotta per una nuova maggioranza, per una nuova direzione politica, capace di portare avanti il rinnovamento democratico del paese, non può prescindere da un rapporto unitario tra tutte le forze democratiche e di sinistra: laiche e cattoliche. Si è tornato negli ultimi tempi a favoleggiare, da qualche parte di una nostra volontà di dialogo col mondo cattolico come « dialogo tra centri di potere », da qualche altra di una nostra disponibilità ora, si dice, per noi si sa bene quale comunione col gruppo dirigente democristiano ora per una sorta di fronte laico. Si tratta di deformazioni evidenti, confuse e spesso grossolane.

All'indomani del XI Congresso, sulla base delle posizioni da esso prese sui problemi come quelli dell'azione di pace, della Chiesa cattolica e del rapporto Stato-religione, un dialogo più ricco ed aperto si è certamente sviluppato. Si tratta, crediamo, di un processo che è difficile ormai arrestare, che è destinato ad andare avanti. Comprendiamo la preoccupazione di fondo che ci suscita nei dirigenti democristiani e che era evidente nell'impostazione del Consiglio nazionale della DC. Comprendiamo meno le reazioni dei dirigenti socialisti o repubblicani: reazioni di dispetto, essenzialmente, per i successi che raccogliamo in una direzione fondamentale per la evoluzione della situazione politica in Italia, per la funzione, per il ruolo determinante che ci si riconosce.

Il nostro Partito è, tutto quanto, sulla base delle decisioni del Congresso, impegnato in un discorso e in un'azione che presentano peraltro aspetti diversi e distinti. C'è da portare innanzi un confronto di carattere ideale, tra correnti di pensiero. C'è da seguire e salutare l'evoluzione delle posizioni della Chiesa sul terreno dei rapporti con i partiti e con le classi, e da rilevare le contraddizioni che ancora sussistono tra affermazioni di principio e situazioni reali: c'è da salutare le iniziative di pace del Pontefice e da sollecitarne uno sviluppo chiaro e conseguente.

Quasi se un partito, un movimento come il nostro non sapesse cogliere la importanza di questi processi, l'importanza che essi possono avere per una collaborazione destinata a investire temi vitali per le sorti dell'umanità. Ridicola è l'accusa che ci viene mossa e che nemmeno si sa bene cosa significhi di puntare su un accordo tra centri di potere: nelle nostre posizioni non c'è alcuna concessione al confessionalismo, né c'è per noi da accettare lezioni da gruppi e partiti che hanno fatto da supporto alla costruzione di un regime di tipo clericale nel nostro Paese.

Sappiamo benissimo che il problema dell'autonomia della gerarchia ecclesiastica è problema che la DC deve porsi e risolvere da sé, e che assai complessa è la questione del rapporto tra orientamento della Chiesa e indirizzi di un partito — per usare le parole dell'on. Rumor — di testimonianza cristiana. Non pretendiamo di presentarci come angeli inaspettati e banditori del Cielo: ma rileviamo e denunciavamo le contraddizioni della DC, che da un lato rimane legata alle più retrive posizioni confessionali (è di queste settimane la categorica presa di posizione del sen. Gava contro ogni riforma delle norme che regolano l'istituto familiare) e dall'altro non raccoglie le sollecitazioni più progressive che vengono dalla Chiesa innanzitutto in rapporto ai problemi internazionali.

Registriamo infine con profondo interesse quel che di nuovo, di aperto, di avanzato si manifesta nelle organizzazioni cattoliche, in quelle dei lavoratori inaspettato, e tra forze e gruppi che sono ai margini e anche fuori della DC: fermenti, esigenze, posizioni che la sinistra democristiana solo in parte, debolmente, tra molte oscillazioni raccoglie ed esprime, ma che possono contribuire a far maturare processi e scelte di grande portata nella vita politica italiana.

La prospettiva politica che noi presentiamo si fonda su questa molteplicità di fermenti, di spinte, di vie di ricerca e di iniziativa. Le condizioni per avviare un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e di sinistra esistono; le condizioni per la formazione di una nuova maggioranza, possono maturare. Agli elettori, alle masse noi oggi diciamo che la fusione socialdemocratica è una soluzione negativa, che nessuno può illudersi serva a mutare il corso della politica italiana; che il rilancio da parte della DC di un discorso di rinnovamento è vuoto e demagogico; che la crisi del centro-sinistra è profonda e già si traduce in fenomeni di degenerazione del regime democratico; che la via di uscita, democratica e unitaria, che noi indichiamo è la sola capace di dar sbocco alle esigenze delle masse e del Paese. Perciò chiediamo un forte voto, una forte manifestazione di consenso — il 12 giugno — al nostro Partito e al partito che in tutto lo sviluppo del dibattito politico e del movimento reale si conferma in questo momento interlocutore e protagonista decisivo.

Napolitano ha poi concluso insistendo sulla necessità di una più vasta mobilitazione e tensione del Partito. Ha infine proposto che il Comitato Centrale decida di fissare in due miliardi di lire l'obiettivo della sottoscrizione per l'Unità, con l'impegno di farne una grande campagna di diffusione della nostra stampa, di propaganda e di agitazione tra le masse della nostra politica, della nostra linea di lotta per l'unità delle forze democratiche e di sinistra, per una nuova maggioranza.

Il compagno Romagnoli era diventato un dirigente di partito in tutta l'occasione del termine. Entrato nel Comitato centrale al VII Congresso, è nominato membro della Direzione nello stesso momento in cui era stato chiamato a far parte della Segreteria della CGIL, il suo contributo alla elaborazione della linea del Partito, e alle decisioni dei suoi organi dirigenti, fu sempre un contributo qualificato e responsabile.

Dopo il XX Congresso Romagnoli diede un notevole contributo alla soluzione dei problemi del rinnovamento. Dato di una solida preparazione teorica e di una intelligenza vivace. Egli era pronto a esplorare il nuovo e ad affrontarlo con coraggio. I problemi che si ponevano al partito e alle organizzazioni di massa, sia che fossero problemi di orientamento che di inquadramento, ma questi problemi li affrontava sempre alla luce dei nostri principi e delle nostre esperienze.

Il compagno Luciano Romagnoli — ha concluso Colombi — è morto nel pieno delle sue facoltà intellettuali, a un'età in cui il dirigente rivoluzionario è in grado di dare il maggiore contributo di pensiero e di azione alla causa del partito e della classe operaia. Ciò ci fa maggiormente sentire la gravità della perdita. Abbiamo perduto con Luciano uno dei migliori tra di noi, un compagno che stimavamo come dirigente e al quale tutti ci sentivamo legati da amicizia e da fraterno affetto.

Profondo è il cordoglio nostro e di tutto il Partito.

Ma sono quelli della presenza, della caratterizzazione, della funzione specifica del partito nei luoghi di lavoro. Non sono problemi inediti, poiché li abbiamo visti e discussi nelle Conferenze degli operai comunisti. Ma ora, quanto più andrà avanti, si concretizzerà il discorso sull'unità sindacale organica, tanto più diverrà attuale il tema della vita organizzata e dell'iniziativa del partito in fabbrica. Una esatta definizione dei rispettivi compiti e delle rispettive posizioni è indispensabile, poiché altrimenti potrebbero affiorare (e già qua e là affiorano in alcuni settori della sinistra) impostazioni errate del rapporto partitico-sindacato, che possono portare ad assurde contrapposizioni. Si tratta insomma di eliminare i residui effetti dannosi di una certa confusione che vi è stata nel passato, e che ha lasciato dietro di sé come conseguenza della debolezza dell'organizzazione politica nei luoghi di produzione, che stiamo lavorando per superare.

Nascono anche naturalmente problemi di forze e di quadri: problemi che però possono essere affrontati e spesso risolti, in un periodo come questo di impetuoso sviluppo delle lotte, con una coraggiosa leva di giovani lavoratori, con una decisa azione di rinnovamento, così come si fece in occasione dei precedenti fasti della scossa operaia, nel 1960 e nel 1962.

ROMEO

La conclusione della crisi di governo, come ha sottolineato la relazione del compagno Napolitano, non ha chiuso i contrasti tra la maggioranza. Lo dimostrano le discussioni all'interno della DC, lo stesso comportamento del Psi che indica ai lavoratori, come sbocco della situazione, non tanto il centro sinistra quanto la unificazione socialdemocratica.

C'è da rilevare però che in queste discussioni che impegnano i partiti della maggioranza governativa non vengono posti i problemi reali del paese, le lotte dei lavoratori, le situazioni drammatiche in cui versano in particolare le popolazioni del sud. Per quanto riguarda soprattutto il Mezzogiorno bisogna sottolineare che sia al consiglio nazionale della DC che in altre recenti occasioni diversi dirigenti democristiani hanno richiamato la necessità di riprendere il discorso sul Mezzogiorno. Un atteggiamento che riflette lo stato di disagio delle popolazioni meridionali e il fatto che la politica governativa non solo non ha risolto i problemi del sud ma li ha aggravati. Si tratta di questioni che non investono solo i lavoratori, ma tutti gli strati della popolazione e in un momento in cui grandi lotte di braccianti, coloni, operai sono in atto e in crescente sviluppo. E' alla luce di questa situazione e sulla base di una serie di proposte formulate dal nostro partito che ad esempio in Puglia si è preparata la campagna elettorale, campagna che il nostro partito affronta con grande slancio ed entusiasmo.

Ma al di là della Puglia, è necessario che tutto il partito porti avanti il discorso meridionale, esamini con attenzione le conseguenze della politica governativa, affronti il problema delle diverse forze politiche e della loro collocazione. Un discorso e un'azione che il partito deve fare parlando ai problemi reali dei lavoratori. Sarà così possibile attaccare la DC e la sua politica, avere un dialogo costruttivo col Psi, battendoci al tempo stesso con grande fermezza contro i sostenitori di una socialdemocratizzazione di quel partito.

TRIVA

Si dichiara d'accordo con i contenuti della relazione del compagno Napolitano. Intende approfondire, in particolare, due argomenti. Anzitutto il problema delle lotte operaie ed il collegamento che esse hanno con i ceti medi artigiani.

Quella dei ceti medi costituisce oggi una grossa realtà, soprattutto in alcune regioni. Una realtà che è contestata e spesso messa in pericolo dalle grandi concentrazioni monopolistiche. Per questo sarebbe opportuno in questa acuta fase dello scontro di classe un accordo tra le categorie in lotta e i ceti medi artigiani: così come sarebbero opportune una differenziazione delle lotte contro il grosso padronato e il ceto artigianale e le trattative separate con questi settori. L'accordo con la Confapi ha costituito un successo, ma allora perché non si potrebbe trattare con l'artigianato? E' chiaro che sono da superare numerosi difficoltà, anche procedurali e formali, ma è comunque una realtà che va affrontata. Su questo problema è giusto ed importante, nel pieno rispetto dell'autonomia dei sindacati, che si esprima il Comitato centrale.

Ma, soprattutto, il compagno Triva intende approfondire il problema degli Enti locali. In essi la situazione dal punto di vista economico è drammatica per l'attacco frontale portato alla loro autonomia non solo da i commissari, con lo scioglimento dei consigli, con interventi di « tipo scelbiano » ma con gravi tendenze autoritarie ed una sistematica liquidazione

del loro potere di intervento sui problemi locali.

La mancanza di un reale impegno regionalista del governo ha dato il via all'opera di « regionalizzazione » dei ministeri, a dispetto delle possibilità autonome di comuni e province. Lo dimostrano l'istituzione prevista da Mancini del « comitato interministeriale », e quella prevista da Gui del « superprovidenti agli studi ». E si potrebbe continuare. Una clamorosa manifestazione di questa centralizzazione burocratica si ha al Comune di Modena, dove non è stato ancora approvato il bilancio preventivo del 1964! In questo stesso Comune la circolare Taviani rende impossibile ogni contrattazione a livello aziendale.

E' necessario che il partito rilanci il problema dell'autonomia degli Enti locali, dell'attuazione delle Regioni, del decentramento e dell'articolazione del potere. Questa tematica ci consente anche di portare avanti realmente nei comuni e nelle province il discorso unitario. Le prossime elezioni costituiscono una grossa occasione per questo rilancio, ed in ciò forse trovano il loro carattere più importante.

TRIVA propone al CC che il partito si assuma un preciso impegno, da realizzare nell'ultima decade di maggio, perché si rilanci, ad esempio con una settimana, il grosso problema del decentramento dello Stato e dell'autonomia dei comuni e delle province.

NATTA

Dedica il suo intervento ai problemi del carattere di massa del partito in rapporto alla attuale fase politica. Giustamente il compagno Napolitano ha rilevato la contraddizione sempre più chiaramente emergente fra gli orientamenti della politica di centro-sinistra e quelli del paese. Ma va rilevata anche un'altra contraddizione interna al centro sinistra che si caratterizza con una tendenza delle singole forze della coalizione a differenziarsi anche con accenti di antagonismo. Da un lato vediamo la DC lavorare attorno all'ipotesi del suo rilancio come forza « moderna e progressista » nella riaffermazione della propria unità interna e della funzione economica; dall'altro, vi è il processo di unificazione socialista che, per giustificarsi, deve presentarsi con la prospettiva di un'alternativa di governo e di una riconquista dell'economia del movimento operaio.

Vi è in questi elementi non solo una conferma di tendenze concorrenziali fra DC e laici dinanzi al fallimento del « grande disegno » del centro-sinistra, ma anche la esigenza per i singoli partiti di attestarsi su posizioni più favorevoli per affrontare le scadenze elettorali, ed in specie quella politica. Quali sono — si chiede Natta — le radici di questi fenomeni di differenziazione? Esse vanno ricercate nella necessità di affrontare il problema costituito dalla nostra presenza e forza. Lo stesso ritorno della DC sulla « sfida al comunismo » è la riprova di quanto abbiamo colto nel segno quando abbiamo posto il problema di un nuovo rapporto fra governo e opposizione e l'obiettivo di una nuova maggioranza. Ecco che emerge tutta la portata politica della nostra forza ed efficienza della nostra forza ed efficienza organizzativa. La fruttuosità di un nostro rafforzamento elettorale, la necessità di un discorso più aperto sul partito di classe e i suoi caratteri.

Non possiamo limitarci a constatare quella che potremmo definire « la vendetta storica » del centralismo democratico. Dobbiamo portare avanti una risposta nostra ai temi della milizia di partito, del rapporto fra democrazia e unità, fra libertà e disciplina. E' in questo quadro che vediamo i problemi del tesseramento ed osserviamo con qualche preoccupazione un rallentamento del suo ritmo.

Bisogna superare quel limite del proselitismo che consiste nel suo carattere difensivo e spontaneistico. In questo senso

non ci si può limitare a osservare che « non vi sono difficoltà politiche » al reclutamento. In realtà al fondo di tali lacune vi è un problema di orientamento politico che investe la concezione del partito, perché non altrimenti si presenta la concezione dei problemi organizzativi come problemi subalterni. Una migliore saldatura fra politica e organizzazione appare necessaria proprio in ragione della maggiore articolazione dell'iniziativa politica la quale non può andare a scapito della esaltazione della personalità del partito.

Il problema che ci sta di fronte è quello di configurare il carattere di massa del partito in rapporto a questa determinata fase politica, perché non vi sono, su questo terreno, conquiste date una volta per sempre. A caratterizzare questi lineamenti del partito deve essere prima di tutto la sua capacità di diffondere e consolidare una coscienza ideologica, una fiducia di massa nella sua strategia. E' vi sono poi dei nodi non più rinviabili: la presenza operaia nel partito, la conquista di strati essenziali della intellettualità e dei giovani.

Nell'immediato, noi dobbiamo dare una risposta politica alle questioni del rafforzamento numerico. Certo, noi non indichiamo come obiettivo politico esclusivo di oggi quello del rafforzamento del partito. Ma non possiamo avere incertezza — ha concluso Natta — nello affermare la complementarità della politica unitaria e del rafforzamento del partito: l'affermare i nostri lineamenti distintivi, sia pure senza ombra di esclusivismo. Intendiamo operare una « scossa » di valorizzazione politica del partito senza della quale ci sarebbe impossibile raggiungere i necessari obiettivi nel tesseramento, nella sottoscrizione e nella diffusione della stampa, che sono altrettanti metri di verifica della stessa capacità politica del partito.

Nella seduta di ieri sono inoltre intervenuti i compagni Di Giulio e Ceravolo i cui in termini pubblicheremo domani. I lavori riprenderanno questa mattina alle ore 8.30.

Convegno PCI sulle lotte agrarie nel Mezzogiorno

NAPOLI. 27

Ha avuto luogo un convegno di dirigenti comunisti — dei comitati regionali e delle federazioni — per discutere lo sviluppo delle lotte fra i lavoratori della terra del Mezzogiorno. Partendo dall'aggravata situazione dell'agricoltura nel Mezzogiorno, causata dagli indirizzi della politica governativa, gli intervenuti hanno sottolineato l'esigenza di una rinnovata offensiva democratica e unitaria su un largo fronte di problemi: dal superamento della coloma dell'affitto e dell'inefficienza ai contratti braccianti, dal rinnovo della legislazione sul collocamento e la previdenza all'affermazione di nuovi indirizzi delle trasformazioni agrarie tramite un più ampio impegno pubblico e la messa in opera di strumenti di politica agraria qualitativamente diversi.

Il convegno ha approvato gli orientamenti esposti nella relazione di apertura, svolta dal l'on Gerardo Chiaromonte, assai concorde il pieno impegno del PCI nelle lotte agrarie estive e autunnali.

Domenica Primo Maggio numero speciale

Organizzate la diffusione!

Continuano a pervenire gli impegni per la grande giornata di diffusione di domenica 1. maggio. Ecco l'elenco delle ultime prenotazioni: Provincia di Foggia: CERIGNOLA 2.500; TORRE-MAGGIORE 30; SANNICANDRO G. 600; THOIA 150; ASCOLI SATTIANO 200. La Federazione di Firenze si è impegnata ad aumentare di 12 mila copie la diffusione domenicale. Nella sola città di Firenze verranno diffuse 4.000 copie in più. Ecco alcuni fra i più significativi aumenti nelle sezioni della provincia di Firenze: S. CASCIANO 150 copie in più; PERETOLO 250; COVERCIANO 300; GREVE IN CHIANTI 320; PONTASSIEVE 350; BORGO S. LORENZO 150; CERTALDO 550; LASTRA A SIGNA 200.

Anche Lecce supera gli iscritti del 1965

La federazione comunista di Lecce ha comunicato di avere raggiunto il 100 per cento del tesseramento con 837 iscritti. 56 sezioni e 100 più iscritti dell'anno passato. I reclutati sono 1.594, le donne 1.325, gli aderenti alla FGCI 736.

Con un commosso discorso di Colombi

L'omaggio del C.C. a Luciano Romagnoli

All'inizio dei suoi lavori il C.C. del partito ha ascoltato in piedi la commossa rievocazione di Luciano Romagnoli svolta dal compagno Colombi.

Il compagno Luciano Romagnoli, membro del Comitato Centrale e della Direzione del Partito, non c'è più con noi — ha detto — la sua morte preannunciata da una grave malattia rappresenta una grande perdita per il Partito e per i lavoratori; scomparire una delle più belle figure di militante e di dirigente comunista. Egli apparteneva a quella forte lera di combattenti che venne al Partito nel fuoco della lotta di liberazione nazionale e che oggi occupa tanta parte dei posti di responsabilità nel Partito e nel movimento operaio e democratico.

Egli fu anche un organizzatore sindacale di provata capacità, uno studioso di problemi agrari, un buon parlamentare e, soprattutto, un forte combattente dall'animo generoso e dal fiero carattere. Il compagno Romagnoli — ha continuato Colombi — ebbe la fortuna di entrare nel Partito e di combattere nella Resistenza in una delle regioni politicamente più avanzate del nostro Paese, dove l'arvanquaggio comunista, forgiata e temprata nella dura lotta contro lo squadrismo agrario e contro la dittatura fascista, aveva creato una organizzazione efficace, che si affermava come forza dirigente riconosciuta di un grande movimento unitario nazionale e antifascista che si ispirava alle migliori tradizioni di organizzazione e di lotta del vecchio movimento operaio e socialista. La lotta di liberazione, combattuta assieme alle masse contadine, ai braccianti, alle mondine, ai mezzadri di tradizione e di fede socialista e comunista, della Bassa padovana, fu la prima grande scuola politica del giova-

ne comunista Luciano Romagnoli.

Il compagno Romagnoli era entrato nel Partito a 18 anni, nel 1942; da allora, durante 24 anni, svolse una attività ininterrotta, intensa e molteplice al servizio del partito e della classe operaia. Il campo primario di azione era quello del movimento operaio e del sindacato, prima come segretario della Federbraccianti nazionale, poi come membro della Segreteria della CGIL. Nell'assolutamento di questi compiti di grande responsabilità, il compagno Romagnoli fece onore al Partito al quale apparteneva. Una delle sue grandi qualità di dirigente — ha proseguito Colombi — fu quella di realizzare un contatto stretto e permanente con le masse conquistando la fiducia, la stima e l'affetto del proletariato agricolo, dei braccianti e salariati della Valle Padana, dei mezzadri delle regioni centrali, dei braccianti e dei coloni del Mezzogiorno e delle isole. Non era un compito facile dirigere la Federbraccianti nazionale, e fare assistere al proletariato agricolo la funzione di direzione del grande movimento di lotta per il riscatto delle masse dei contadini senza terra dalle condizioni di soggezione, di miseria e di arretramento a cui le aveva condannate la dittatura fascista. Romagnoli aveva appreso dalla vita roca dei veterani della lotta antifascista, e dalla realtà delle condizioni di vita e di lavoro dei contadini della sua terra, quale carica rivoluzionaria e di lotta vi fosse nella campagna, vi perciò in grado di apportare alla impostazione e direzione di quelle lotte un contributo efficace e concreto.

Le grandi masse contadine, guidate dalle loro organizzazioni si elevarono contro una situazione intollerabile riven-

dendo lavoro, terra e libertà. Le lotte per le rivendicazioni economiche e sindacali e di principio, la cui portata era motivata da un aspro scontro di classe, si svolgevano nel quadro di una lotta più generale per la riforma agraria, con il grande movimento della occupazione delle terre che aveva il suo epicentro nelle zone più povere del Paese; il Meridione, il Delta padano e la Maremma toscana.

La reazione violenta delle forze della conservazione sociale, e tutto quello che di reazione vi è nelle campagne e nella società italiana, trovava il pieno appoggio del governo centralista il cui ministro degli interni Scelba, elevava la discriminazione politica a legge dello Stato, faceva sistematicamente intervenire la polizia nei confronti del lavoro, scaglierla la celerità contro i braccianti padani che facevano lo sciopero alla rovescia e contro i contadini meridionali che occupavano le terre, dando luogo a scontri violenti, agli eccidi di contadini, agli arresti in massa e a gravi condanne.

I lavoratori, sotto la guida della loro organizzazione unitaria diretta da Luciano Romagnoli, seppero piegare la intransigenza degli agrari e resistere alla violenza dello Stato, riuscendo a strappare la riforma Stralio e Sila e a conseguire importanti risultati in campo contrattuale, salariale e normativo. Le lotte di quegli anni, e i loro risultati, stanno alla base di significativi progressi sia pure parziali e distorti.

Le pagine più belle della vita di militante e di dirigente di Luciano Romagnoli sono quelle combattute alla testa del proletariato agricolo. In quelle lotte maturarono ed emersero le sue qualità di dirigente che sa analizzare la situazione, va-

dicando lavoro, terra e libertà. Le lotte per le rivendicazioni economiche e sindacali e di principio, la cui portata era motivata da un aspro scontro di classe, si svolgevano nel quadro di una lotta più generale per la riforma agraria, con il grande movimento della occupazione delle terre che aveva il suo epicentro nelle zone più povere del Paese; il Meridione, il Delta padano e la Maremma toscana.

La reazione violenta delle forze della conservazione sociale, e tutto quello che di reazione vi è nelle campagne e nella società italiana, trovava il pieno appoggio del governo centralista il cui ministro degli interni Scelba, elevava la discriminazione politica a legge dello Stato, faceva sistematicamente intervenire la polizia nei confronti del lavoro, scaglierla la celerità contro i braccianti padani che facevano lo sciopero alla rovescia e contro i contadini meridionali che occupavano le terre, dando luogo a scontri violenti, agli eccidi di contadini, agli arresti in massa e a gravi condanne.

I lavoratori, sotto la guida della loro organizzazione unitaria diretta da Luciano Romagnoli, seppero piegare la intransigenza degli agrari e resistere alla violenza dello Stato, riuscendo a strappare la riforma Stralio e Sila e a conseguire importanti risultati in campo contrattuale, salariale e normativo. Le lotte di quegli anni, e i loro risultati, stanno alla base di significativi progressi sia pure parziali e distorti.

Le pagine più belle della vita di militante e di dirigente di Luciano Romagnoli sono quelle combattute alla testa del proletariato agricolo. In quelle lotte maturarono ed emersero le sue qualità di dirigente che sa analizzare la situazione, va-

dicando lavoro, terra e libertà. Le lotte per le rivendicazioni economiche e sindacali e di principio, la cui portata era motivata da un aspro scontro di classe, si svolgevano nel quadro di una lotta più generale per la riforma agraria, con il grande movimento della occupazione delle terre che aveva il suo epicentro nelle zone più povere del Paese; il Meridione, il Delta padano e la Maremma toscana.

La reazione violenta delle forze della conservazione sociale, e tutto quello che di reazione vi è nelle campagne e nella società italiana, trovava il pieno appoggio del governo centralista il cui ministro degli interni Scelba, elevava la discriminazione politica a legge dello Stato, faceva sistematicamente intervenire la polizia nei confronti del lavoro, scaglierla la celerità contro i braccianti padani che facevano lo sciopero alla rovescia e contro i contadini meridionali che occupavano le terre, dando luogo a scontri violenti, agli eccidi di contadini, agli arresti in massa e a gravi condanne.

I lavoratori, sotto la guida della loro organizzazione unitaria diretta da Luciano Romagnoli, seppero piegare la intransigenza degli agrari e resistere alla violenza dello Stato, riuscendo a strappare la riforma Stralio e Sila e a conseguire importanti risultati in campo contrattuale, salariale e normativo. Le lotte di quegli anni, e i loro risultati, stanno alla base di significativi progressi sia pure parziali e distorti.

Le pagine più belle della vita di militante e di dirigente di Luciano Romagnoli sono quelle combattute alla testa del proletariato agricolo. In quelle lotte maturarono ed emersero le sue qualità di dirigente che sa analizzare la situazione, va-